

riscoperte

NOVELLE E RACCONTI

Irène Némirovsky

Sketch e dissolvenze
Come se fossero
sceneggiature brevi

STEFANIA AUCI

Impianto per le occasioni perdute, gli amori incerti e infelici. Il disinganno, il rancore mai sopito per una madre che non ama e non protegge. L'ambizione, l'avidità. La consapevolezza raggiunta e subito perduta dell'inutilità della propria esistenza. La dimensione familiare claustrofobica che soffoca ogni emozione, cancella, annichilisce ogni sentimento. Questi sono i leitmotiv della produzione di Irène Némirovsky che ritroviamo nella bella raccolta *Il Carnevale di Nizza e altri racconti*, pubblicata da Adelphi a cura di Teresa Lussone, che pure scrive l'accurata postfazione. In queste novelle scritte tra il 1920 e il 1937 si ritrovano le atmosfere

Testi che suggeriscono inquadrature, intercalano cambi di scena e salti temporali

re malinconiche di quest'autrice raffinatissima, nata a Kiev nel 1903 e morta ad Auschwitz nell'agosto del 1942.

In verità, in questo volume non troviamo solo racconti: i primi quattro testi sono degli sketch, quasi delle pose di una pièce teatrale scritte con piglio ironico e leggero, testimoni del suo interesse per il teatro e soprattutto per il cinema. La protagonista, Nonnoche, è una ragazzetta intraprendente che cerca di sbarcare il lunario in maniera fantasiosa, ed è perennemente alla ricerca di un uomo - "un pollo da spennare" - che possa mantenerla.

I racconti successivi, *Natale* e *Sinfonia di Parigi*, invece assomigliano più a soggetti per una sceneggiatura: hanno una trama e suggeriscono inquadrature, intercalano frequenti cambi di scena, salti temporali, flashback, persino delle dissolvenze, con uno stile nervoso e frasi brevi e sincopate. In entrambi troviamo relazioni amorose destinate al fallimento e sentimenti sacrificati in nome del denaro e della convenienza sociale. Tuttavia, resiste ancora un barlume di speranza che illumina il finale e mitiga l'amaro della protagonista.

La rassegnazione e la nostalgia invece sono protagoniste assolute di *Nja Nja*, un racconto ottocento, malinconico, che svela alcuni richiami autobiografici. Njanja è l'appellativo dell'anziana tata di una ricca famiglia ucraina rifugiata a Parigi dopo gli eventi della Rivoluzione del 1917: una vecchietta minuta, legata a tradizioni e ritmi di un mondo che non esiste più. Mentre la vita della famiglia va avanti e si trasforma, adattando ai ritmi della moderna ritualità sociale france-



Irène Némirovsky
"Il carnevale di Nizza"
(a cura Teresa Lussone)
Adelphi
pp. 288, € 19

se, l'esistenza della vecchia serva si accartocchia su se stessa, imprigionata in una ragnatela di memorie che la accompagneranno fino alla fine.

Il passato burrascoso di Irène Némirovsky si conferma come la sua più importante fonte di ispirazione. L'elemento autobiografico è presente con forza in *Ifumid del vino*, cronaca di una notte di follia e ubriachezza durante la guerra civile finlandese nell'inverno del 1918. Irène Némirovsky, infatti, subito dopo la fuga dall'Ucraina aveva vissuto per un periodo in Finlandia, da cui erano scappati di gran carriera a seguito dei disordini dovuti alle rivolte. I protagonisti sono Ivar e Aino, fratello e sorella, l'un o un disertore, l'altra una moglie infelice di un uomo meschino. Durante una notte segnata dall'ebbrezza alcolica e dalla violenza, i due compiranno scelte che avranno conseguenze tragiche, che cambieranno il corso della loro vita in maniera irreversibile. È un racconto spietato, onirico a tratti, che restituisce al let-

Nata a Kiev nel 1903, Irène Némirovsky è morta ad Auschwitz nel 1942, vittima dell'Olocausto. Di religione ebraica convertitasi al cattolicesimo, ha vissuto e lavorato in Francia. Dal 2005 Adelphi ha iniziato a pubblicare le sue opere, "Suite française", "I doni della vita", "I cani e i lupi", "Il ballo Belardetti", "David Golder".

tore la forza dirompente del delirio della folla ubriaca e che sembra anticipare nella sua crudezza la descrizione del massacro di Philippe Perlecard, il giovane prete idealista di *Suite Française*.

Questi racconti confermano come per quest'autrice la scrittura sia stata strumento essenziale per la rielaborazione del pesante bagaglio emotivo dovuto alla difficile relazione con i suoi genitori. Irène Némirovsky non è mai stata indulgente con se stessa. Si percepiva come una donna avida e superficiale, forse perché questo era l'immagine che le aveva restituito l'ambiente familiare da cui si era allontanata non appena aveva potuto: il padre era un affarista ebreo che anteponeva il profitto ad ogni legame

C'è la rielaborazione del difficile rapporto con i suoi genitori, distanti e anaffettivi

affettivo, la madre non l'aveva mai amata e anzi l'aveva tenuta sempre a distanza, confinata ai margini della sua vita, affidata alla cura di tate e governanti. È lei l'ispirazione per Simone, la mamma egoista e nevrotica protagonista del racconto *Giorno d'estate* che a sua volta rammenta Rosine, la madre anaffettiva de *Il ballo*.

Tutti i racconti della raccolta dimostrano come la Némirovsky avesse sviluppato sin da giovanissima una grande padronanza delle forme narrative brevi, senza timore di sperimentare. La scrittura appare lucida, tagliente e nel medesimo tempo piena di passione. In particolare, questo emerge in *Una colazione in settembre*, dove l'autrice descrive la tensione amorosa tra un uomo e una donna che non possono amarsi liberamente. L'intreccio della vicenda è limitato nel tempo, i personaggi sono delineati con poche, rapide frasi, i dialoghi essenziali. Ma l'analisi psicologica è estremamente accurata e lo stile è limpido, senza eccessi. La consapevolezza che il loro sentimento - che pure dura da anni - non potrà mai trovare compimento è descritta in maniera chirurgica. Un vero e proprio capolavoro di equilibrio narrativo, una novella scritta in maniera magistrale, ricca di sfumature, di silenzi, di sguardi e gesti. Ancora una volta, Irène Némirovsky tocca la coscienza del lettore con la sua voce unica, lo ammonisce, quasi suggerisce di non lasciarsi sfuggire l'occasione di essere felice. Perché il ricordo della felicità, non la felicità in sé, è l'unica cosa che resta nella nostra esistenza. —

PER CERTI VERSI di Mario De Santis

Pure in questa specie di umidore
che veglia la ramaglia dei secoli
a venire, conviene chiedersi
- ciascuno malgrado l'offerta - se meglio non
sia chiudere l'agire, smagrirlo

Giorgio Maria Cornelio, *La consegna delle braci*, Sossella 2021

Solo un frammento, l'incipit di un libro di saperi preziosi, arcaici e insieme visionari, laterale al modernismo. Cornelio fa dello stile alto voce ed emblema di un essere storti: non agire, sottrarsi all'imperativo di decifrare l'enigma, scrivere sull'oro dell'icona. Libro bello e originale, anche tipograficamente, per un autore under 30 già solido e inafferrabile.

